

Una sala è veramente degna: quella della Jole. Quivi son raccolti oggetti di considerevole significato, quali l'alcova del duca Federico ricostruita dall'Ispettore onorario dei monumenti di Urbino conte Luigi Nardini, una lunetta scolpita con i busti del duca e del suo segretario Ottaviano Ubaldini, due bassorilievi rappresentanti uno la consorte del duca Battista Sforza, l'altro il loro figliuolo Guidobaldo, un antico stemma della città di Urbino, uno dei della Rovere, una fascia da caccia dei duchi, lavoro della seconda metà del cinquecento, due preziosi arazzi fiamminghi del secolo XV esprimenti una *Scena di caccia* e l'*Annunciazione*, oltre ad alcuni mobili.

Certo questa sala, bellissima tra le più belle per la doviziosa finezza dell'ornamentazione che si vuole in parte ascrivere allo squisito Francesco Laurana, risulta un po' alterata nella sua armonia dalla presenza dell'alcova — ma, per il momento, non riusciva conveniente una diversa disposizione, giacchè essa non era adatta ad accogliere stampe e fotografie e, d'altro canto, collocata altrove l'alcova, le opere rimaste non risultavano sufficienti ad animarla.

Col tempo si farà, si deve fare assai meglio. Ripeto: ora non si è voluto che segnare un indirizzo, chiarire una necessità.

LUIGI SERRA.

SCAVI E RICERCHE IN LIBIA.

(Nota del corrispondente LUCIO MARIANI alla R. Accademia dei Lincei, riprodotta dai Rendiconti in corso di pubblicazione).

Ho l'onore di presentare all'Accademia a nome di S. E. il Ministro delle Colonie, il secondo volume del *Notiziario Archeologico* che viene alla luce. Esso comprende le relazioni sulle scoperte avvenute in Libia nell'anno 1916, e consta di due principali gruppi di articoli relativi l'uno alla Cirenaica, l'altro alla Tripolitania. Il volume è molto più ricco del precedente pel materiale e le illustrazioni, constando di più di 400 pagg. con 23 tavv. e 177 zincotipie nel testo.

Hanno fornito abbondante materia alle relazioni i due principali lavori che si sono compiuti nel frattempo: a Cirene lo scavo delle Terme, a Tripoli la demolizione dei baluardi della città.

Vi hanno collaborato tutti gli archeologi e tecnici addetti alle Soprintendenze delle Antichità in Libia. Per la Cirenaica il dr. Ghislanzoni coll'architetto Guastini e l'ispettore Oli-

verio; per la Tripolitania il dr. Aurigemma coll'ispettore Romanelli e va data anche lode ai disegnatori Turba e Grossi per aver fornito i disegni che insieme alle fotografie ornano il libro. Alcune delle riproduzioni in tavola sono state eseguite nell'Istituto Cartografico del Ministero delle Colonie.

Il volume si apre con una triste ma gloriosa memoria, il ritratto del nostro compianto ispettore Porro, morto combattendo per la Patria; così anche la nostra piccola schiera di archeologi operanti in Libia, ha pagato il suo tributo di sangue nel martirio eroico della nostra guerra di redenzione.

Degli scavi nelle Terme di Cirene ho avuto occasione di parlare più volte in seno all'Accademia, fin da quando fu scoperta la celebre Afrodite (1), primo segnacolo della serie delle scoperte, continuate con l'Alessandro (2), le Grazie (3), l'Eros (4) (fig. 1) e tante altre statue che sommano a una ventina rinvenute in quella specie di museo, rimasto intatto dopo la rovina causata dal terremoto nel V sec. dell'Era Volgare.

Secondo gli studi del Guastini che qui ci offre una preliminare illustrazione del monumento, era questo edificato nei tempi ellenistici e riattato sotto Adriano. Aveva una serie di sale a vasche rivolte verso l'esterno del colle del Tempio di Apollo, e nell'interno era l'ampia Galleria a quattro sale comunicanti, con volta a botte, sostenute a sud-ovest da colonne corinzie sostenenti ampi arconi. Ora questo edificio ruinato, è stato rimesso su con sapiente restauro, rialzando colonne, muri e porte, mentre le statue, trasportate per maggior sicurezza e decoro a Bengasi, hanno trovato degna collocazione nel Museo, in ambienti appositamente costruiti.

Oltre alle bellissime statue di cui ho fatto menzione non posso fare a meno di segnalare qualcun'altra di considerevole pregio archeologico.

È specialmente interessante una statua di Mercurio (fig. 2), copia romana accuratissima d'un bronzo policleto: essa conserva ancora nel cavo dell'occhio il bulbo di pasta vitrea e attorno le ciglia di rame; riproduce un modello che fu creato dal grande maestro Argivo-Sicionio, come statua atletica. Di questa creazione appartenente ancora al periodo meno evoluto, almeno pel motivo, dell'arte di Policleto, si era intraveduta più che

(1) MARIANI, *Bollettino d'Arte*, VIII (1914), 6, pagine 177-184; *Annuario della R. Acc. di S. Luca* 1913-14, pag. 33-50.

(2) *Rend. Lincei*, 1915, fasc. 2.

(3) *Tirso*, n. 1, gennaio 1917.

(4) *Gazette des Beaux Arts*, 1918, pag. 14.

dimostrata l'esistenza in una statua del Museo Vaticano (1) ed un riflesso se ne scorgeva nel celebre bronzo fiorentino c. d. Idolino (2). Ora abbiamo nell'Ermite di Cirene una ripro-



Fig. 1. — Eros arciere.

duzione fedele nel tipo, ripetuta anche, sebbene meno felicemente, in altra statua pure colà rinvenuta.

È nota la controversia che esiste tuttora tra gli archeologi sulla attribuzione del famoso bronzo degli Uffizi, che alcuni vorrebbero attribuire alla scuola attica, scorgendovi influenze mironiane (3) od anche fidiache (4) mentre altri accentuano i caratteri policletei che nel ritmo della statua e nelle forme, sebbene alterate, sono evidenti. Ora la statua di Cirene ci offre forse la soluzione dell'arduo problema, mettendoci innanzi un tipo più fedele all'originale policleteo, donde l'Idolino sarebbe derivato, o perchè il soggetto fu ripreso a trattare da artisti minori, epigoni di Policleto ed influenzati dall'arte attica (5), o perchè il bronzo fiorentino rappresenta una redazione ammodernata dovuta ad imitatori.

Una graziosa opera di carattere ellenistico ci è conservata nella statua della danzatrice, un'elegante concezione piena di vita che

traduce nella statuaria un motivo già popolarizzato nella coroplastica. È un procedimento assai frequente nell'arte alessandrina quello di arricchire il repertorio della plastica, anzichè con nuove invenzioni, con nuove elaborazioni di modelli proprii di altre tecniche (1). Ma lo scultore alessandrino che ha fatto questa riduzione, ha saputo dare al marmo una mollezza, una flessuosità elegante e realistica, giocando sull'effetto prodotto dal corpo muliebre trasparente sotto la stoffa leggera dell'abito svolazzante (2).

La piacevole compagnia del thiasos bacchico, che ebbe tanta fortuna nell'arte ellenistica, è pure largamente rappresentata fra le sculture di Cirene e specialmente notevole, per la novità della concezione e verità del tipo, è il bel satiro gradiente che era qui usato per decorazione di fontana. La finezza del modellato nel corpo e gli effetti pittorici ottenuti con la varietà del lavoro scultorio aggiungono alla vivacità quasi direi alla nervosità del motivo, il pregio di un'opera che se non è

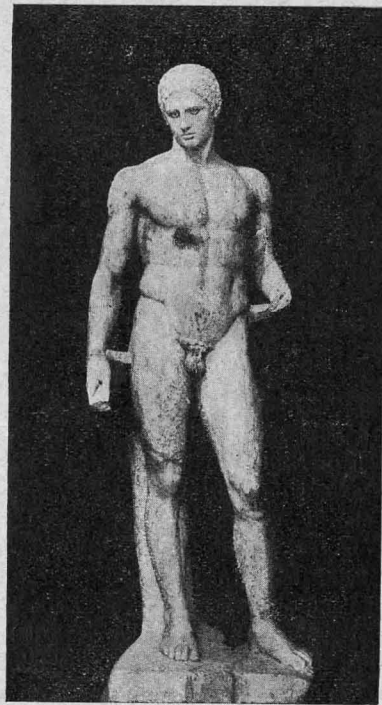


Fig. 2. — Hermes Policleteo.

originale, ha peraltro tutta la freschezza d'una sapiente esecuzione artistica (3).

(1) Furtwaengler, *Meisterwerke*, p. 493, Helbig Amelung, *Führer* 3, 184.

(2) Amelung, *Führer in Florenz*, n. 268; *Bulle Schoem Mensch*. Tav. 123-125.

(3) Studniczka, *Festschr. f. Benndorf*, pag. IX; Kekule, 49-r, *Hall. Winckel Progr.* Il Kekule sembra si sia ricreduto: cfr. *Jahrb. d. K. K. Kunstsamml.*, 1897, XVIII, pag. LXXIII; *Griech. Skulpt.*, pag. 132; Klein, *Gr. Kunst*, II, pag. 30.

(4) Mahler, *Polyklet u. s. Schule*, pag. 70 e seg.

(5) Amelung, l. c. Furtwaengler, *Meisterwerke*, pag. 497 e seg.

(1) Cfr. mie osservazioni sull'*Ephedrimios di Piazza Dante*, *Bullett. Com.* 1907, pag. 37 segg.

(2) Cfr. Heydemann, *Verhüllte Tänzerin*, IV *Hall. Winckelm. progr.* 1879.

(3) Cfr. pel motivo l'altorilievo di Augsburg, Arndt-Amelung. *Einzelaufl.* 1065.

L'altro satirello appoggiato è una buona replica del noto tipo, conosciuto con diverse varianti (1), ma qui abbastanza completo nel corpo flessuoso, e molto espressivo nel volto dal sorriso biricchino.

A questa già copiosa serie di sculture notevoli rinvenute nelle Terme, si aggiunge la grandiosa statua del Giove egio, di cui il Ghislanzoni parla in un capitolo a parte.

Essa fu rinvenuta in un tempio, situato sulla spianata dell'acropoli, nel quale io riconoscerei volentieri il *Capitolium* di Cirene, fatto erigere da Adriano, forse a tempo della seconda visita a Cirene (130 d. C.) (2) e dedicato dal successore. Ciò confermerebbero le iscrizioni rinvenute nel monumento e le scoperte anteriori, avvenute in uno scavo appena iniziato dagli inglesi Smith e Porcher nel 1863. Questi si arrestarono proprio vicino al punto in cui giaceva la statua colossale, e rinvennero altre statue e frammenti, che coi frammenti da noi oggi rinvenuti potranno un giorno forse ricostruire la triade delle divinità capitoline (3). Il tempio è un prostilo tetrastilo corinzio di m. 11 X 8,70. Nel fondo della cella si eleva un largo basamento, sufficiente a sostenere tre statue colossali, le quali sono ricordate come dono dell'imperatore in una epigrafe trovata lì sotto; mentre sul lato destro del basamento si legge la firma dell'artista che scolpì le statue, Zenione.

Il Giove è una statua concepita col senso d'arte proprio dell'epoca adrianea, e dovuto all'indirizzo neoellenico favorito dall'Imperatore. Rappresenta il dio nella posa di maestà convenzionale, nudo, appoggiato allo scettro col fulmine nella destra protesa e l'aquila a lui vicino a terra, in attesa di spiccare il volo ad un cenno del dio. Il motivo è quello tradizionale policleteo, modificato da Lisippo; le proporzioni e la raffinatezza del tipo sono ispirate all'arte del IV sec. Il carattere del dio si accosta ai modelli dello stesso tempo e, fra questi, più allo Zeus di Ince Blundell Hall, dal Furtwaengler attribuito ad Eufranore (4).

Singolare è l'egida che pende dalla spalla sinistra ornata d'una testa patetica di Medusa.

Si conoscono infatti non poche immagini imperiali con questo attributo, che sembra fosse specialmente adottato dai Tolomei e passato, coll'aquila, agli imperatori divinizzati ed equiparati a Giove. Ma il prototipo doveva essere

una statua di Zeus *Alyiochos*; e questa di Cirene ce lo fa conoscere in una raffinata esecuzione di epoca adrianea. L'autore infatti di tale scultura, Zenion figlio di Zenion, sebbene non fosse noto fin qui, può con molta probabilità ricollegarsi alla scuola di Afrodisia, cui appartenevano Zenon e Zenas già conosciuti (1).

A complemento della parte riserbata alla Cirenaica sono inoltre in questo volume due articoli del Ghislanzoni sopra un miliario dell'Imperatore Adriano ed un altro sopra un cippo terminale dei beni demaniali, oltre ad un manipolo di epigrafi greche, raccolte dall'Oliverio in varie città dalla Pentapoli. È soprattutto interessante il secondo degli articoli del Ghislanzoni perchè il cippo bilingue ci ha rivelato la memoria della limitazione eseguita nel 71 d. C. dal questore Q. Paconio Agrippino, per ordine di Vespasiano, degli agri regii derivati dall'eredità di Tolomeo Apione, territorio detto appunto perciò *Ptolemaeum*.

*
* *

Lo studio dell'Aurigemma sulle fortificazioni di Tripoli, cui ha dato occasione la demolizione quasi completa delle mura della città, per imprescindibili necessità edilizie (2), è una preziosa raccolta di dati e di documenti grafici, che ricostruiscono tutta la storia e la topografia delle difese di Tripoli, dai tempi romani ai nostri giorni. L'Aurigemma ha scovato dagli archivi e dalle raccolte d'iscrizioni, note ed immagini della città fortificata e le ha controllate e coordinate con i risultati della demolizione; sicchè il suo lavoro non soltanto ci conserva la memoria di quanto ora è scomparso nelle varie vicende della storia di Tripoli, ma serve di base alla conoscenza della topografia che nel tracciato odierno ha seguito le linee fondamentali della colonia romana. Alla conoscenza poi della struttura della cinta murale contribuisce quanto l'Aurigemma ha osservato nelle ultime demolizioni delle mura, avvenute sul lato sud ove si conservano tracce di maggiore antichità (3).

Ai lavori del piano regolatore di Tripoli si connettono le scoperte avvenute per le demolizioni del Forte del Faro e del bastione Nord-ovest, col conseguente sterro delle colline a

(1) Amelung, *Vatikan*, I, pag. 55, n. 38; Helbig, *Führer*, 12, cfr. 1389, 1390; Klein, *Praxiteles*, p. 212.

(2) Dürr, *Reisen d. Kaisers Hadrian*, p. 37.

(3) Smith, *Catalog of Sculptures in the British Museum*; Smith-Porcher, *Discoveries*, p. 75.

(4) Furtwaengler, *Statuencopien Abh. Bayer. Acad.* 1896, tav. I e III, 551 segg.

(1) Ζήνων Ἀτυῖων. Loewy, *I. Gr. Bh.*, 365-373; Ζηνῶν Ἀλεξάνδρου: Stuart Jones, *Catal. of sculpt. of the Capitol. Museum*, I, pag. 215, n. 66; Ζηνῶν β' cioè Ζηνῶν Ζηνῶν, ivi, pag. 202, n. 49.

(2) Sono stati risparmiati alcuni tratti più caratteristici, risalenti ad età romana, p. e, ai lati di Bab ez Zenata.

(3) V. Rapporto a pag. 367 e segg.

Nord della città e fuori Porta Nuova. Questi hanno dato occasione ad alcune interessanti scoperte, sulle quali riferisce il Dr. Romanelli. Sotto il Forte del Faro si sono trovati avanzi di costruzioni de' bassi tempi, rifatte con materiale antico, e tracce di mura che completano il quadro topografico di questa parte della città incominciata ad esplorarsi fin dai primi tempi della nostra occupazione (1).

Ma l'opera d'arte più notevole quivi rinvenuta è un magnifico torso d'Apollo di arte prassitelica, che, oltre al pregio di cimelio estetico, ha quello di confermare le notizie sopra un centro di culto apollineo in quella località, verso la quale si dirigeva il *kardo*, attraversando l'arco di Marco Aurelio. E su di esso appunto vediamo, insieme con Minerva, il nume, cui era dedicato pure un cippo adorno del tripode e del corvo, pubblicato appresso, dall'Aurigemina, con frammenti di iscrizioni neo-puniche.

La bellissima scultura d'una delicatezza di esecuzione ammirabile, apparteneva ad una statua dal motivo un po' flessuoso e forse appoggiata dal lato sinistro, il che la ravvicina all'Hermes di Olimpia; senonché l'atteggiamento doveva diversificare da quello dell'Apollo Licio; il dio era raffigurato in atto di riposo e forse di meditazione, colla cetra posata sull'appoggio e il braccio destro col plectro abbandonato lungo il corpo, quasi seguendo col pensiero l'ispirazione nascente d'un peana.

Questa ricostruzione della statua, giustificata dai residui delle parti mancanti, conviene perfettamente al concetto e al sentimento informatore dell'arte di Prassitele.

Lo sterro della collina fuori Bab el Gedid ci ha restituito avanzi di edifici d'età romana con mosaici e pitture. Fra quelli è notevole un fregio di girali con uccelli simile ad un frammento esistente nel Palazzo dei Conservatori, ed un *emblemma* con *xenia*, secondo la denominazione vitruviana, o « natura morta » come diremmo noi, il quale regge al paragone coi consimili riquadri di Zliten (2).

I piccoli frammenti di pitture, sono stati raccolti gelosamente e riprodotti perchè sono rari esempi di decorazione murale, finora in Africa poco considerati (3). Oltre a questi si sono salvati pochi oggetti di suppellettile domestica, fra cui avanzi di mobili dalle zampe di bronzo, che attestano un certo lusso negli abitanti del quartiere.

(1) V. *Notiziario*, 1915, p. 45.

(2) *Rend. Lincei*, 1914, pag. 406, e segg.

(3) V. in *Rendiconti*, 1918, MARIANI, *Pitture di Zliten*.

Lo studio della cinta urbana, così delle varie porte, aperte in essa, ora in un punto ora in un altro, le trasformazioni stradali interne ed esterne che determinavano oppur seguivano le brecce fatte nelle mura, i bastioni di difesa che sorgevano a seconda delle esigenze, provocate da assalti dell'Europa o da ribellioni dall'interno, ha messo anche in vista un altro problema, quello della toponomastica locale, che tanta luce dà agli avvenimenti storici e da questi riceve, laonde è sembrata opportuna una raccolta ed una revisione accurata di tutte le denominazioni arabe, berbere, turche di questo complesso di resti vario per natura e cronologia. Quindi infine del volume è un elenco di nomi di località e di persone, pel quale molto ci ha giovato l'aiuto ed il consiglio del ch. prof. Nallino, che ha offerto l'opera sua con abnegazione di dotto e di amico.

Se il volume precedente era una onesta ricognizione del materiale esistente in Colonia e dei problemi che le due principali regioni della Libia offrivano ai nostri studi, questo secondo offre al pubblico i primi risultati pratici di ricerche sistematiche. Non si tratta ancora di vere campagne di scavo su vasta scala, perchè le difficoltà de' tempi attuali hanno appena permesso una modesta attività di ricerca in limitati centri archeologici. Ma il risultato ottenuto anche con pochi mezzi è molto incoraggiante e speriamo, con questa pubblicazione, di avere non soltanto raccolto dati di fatto per gli studi e ricerche avvenire del personale preposto ai servizi archeologici in Libia; ma anche di suscitare l'interesse di tutti gli altri cultori ed amatori delle discipline archeologiche in Italia e di avere creato colà dei centri di attrazione per le persone colte, in modo che le nostre Colonie vengano apprezzate pel valore morale che hanno nella storia della civiltà classica.

LO SCRITTOIO DI PAPA PAOLO II, BARBO.

Il prof. Federico Hermanin, direttore del Museo del Palazzo di Venezia, ha avuto recentemente la fortuna ed il merito di ritrovare, presso un antiquario di Roma, lo scrittoio di papa Barbo, che acquistato per conto del Consiglio Superiore è venuto così ad arricchire, insieme con altri preziosi cimeli, la collezione di ricordi, che si collegano alla storia del meraviglioso palazzo.